

*

MARIO VINCIGUERRA, *Croce, ricordi e pensieri*, Napoli, Vajro editore, pagg. 108, L. 1100.

Ad un quinquennio dalla scomparsa di Benedetto Croce, Mario Vinciguerra, che dall'inizio del secolo fu nella ristretta cerchia dei suoi amici, ha pubblicato con l'editore napoletano Vajro un elegante volumetto di commosse rievocazioni dell'Uomo e del Maestro del quale viene delineato, in una rapida e chiara rassegna critica delle opere principali e dei problemi fondamentali della sua dottrina, un limpido profilo critico, considerato e valutato nel suo divenire poichè, come avverte l'autore, per tentare di esporre la filosofia del Croce « bisogna mettersi in prospettiva, e guardare l'edificio con le modificazioni apportate » (pg. 62).

Dopo un primo incontro spirituale col Croce, o meglio col primo fascicolo della « Critica » (20 gennaio 1903) esposto nella vetrina del noto libraio Pierro in Piazza Dante, il Vinciguerra racconta con accenti commossi allorchè quattro anni dopo, bisognoso di aiuto per la tesi di laurea in storia, veniva presentato dal suo compagno di liceo Adriano Tilgher a Benedetto Croce nella casa di via Atri, in una delle consuete riunioni domenicali che accoglievano in cenacolo il duca Pasquale del Pezzo, Giovanni Gentile, Michelangelo Schipa, Francesco Torraca, Salvatore Di Giacomo e quelli che, fortunati come lui, sopravvivono: Fausto Nicolini, Eugenio Mele e Riccardo Ricciardi (molte le pagine dedicate al più nobile e illustre editore napoletano). Da quell'epoca, racconta il Vinciguerra, il Croce gli mostrò sempre affetto: « del che è prova indubitabile che lui, non tollerante, abbia tollerato con indulgenza certi atteggiamenti miei che sono certo molto lontani dai suoi modi di vedere » (pg. 17).

Altri ricordi, quasi sentimentali *ouvertu-*

res per quel profilo psicologico del Croce e del suo pensiero operato dal Vinciguerra, sono: l'acquisto nel 1906 della prima edizione dell'*Estetica* (pg. 72) e anni più tardi, nel 1949 allorchè nel presentare al Croce per un autografo quella copia « del primo amore », come ama indicarla affettuosamente il possessore, la riebbe con la seguente importante annotazione: « *Rivedo con un misto sentimento di piacere e di dispiacere questa che fu una delle prime edizioni di un libro che qua e là migliorai poi nei particolari, ma che mi risolsi a lasciar quale sostanzialmente era nato nella mia mente, nel 1900, quando ero sui trentaquattro anni, e sul quale ho continuamente lavorato nei cinquant'anni che ancora ho vissuti* » (pg. 73).

I motivi per cui il Vinciguerra si sofferma più ampiamente sull'*Estetica* sono da ricercarsi non solo nel ricordo della rivoluzione spirituale operata da quell'opera nella storia della cultura europea e dall'entusiasmo destato nei giovani della sua generazione, ma ancor più nel fatto che « tutta la speculazione crociana conserva come sottosuolo l'estetica » (pg. 49). Si domanda, infatti, il Vinciguerra: « La stessa storia, in cui culmina il suo edificio filosofico, avulsa com'è dalla politica, dalla morale, cos'è, in ultima analisi, se non 'intuizione' del passato? » (pagina 49).

Il Vinciguerra passa in rassegna critica i problemi e le questioni più importanti della dottrina crociana: i successivi mutamenti delle quattro categorie dello Spirito, concetti e rapporti tra arte e storia, storia e filosofia, l'importanza data all'economia, la distinzione netta tra poesia e non poesia, in seguito mitigata, l'errore di valutazione del Manzoni (« errore », « grossa distrazione » definiva il Croce negli ultimi anni la sua precedente valutazione), i rapporti e le differenze con la filosofia di Hegel, Marx, Herbart: problemi, questioni, atteggiamenti sui quali certamente si riverserà l'avidio lettore, per cui ci sembra opportuno astenerci da anticipazioni che, d'altra parte, richiederebbero molto più spazio di quello consentitoci.

Al termine dei ricordi e della disamina critica ci sembra importante e conclusivo il seguente giudizio del Vinciguerra sull'illustre Sodale: « I mutamenti sostanziali apporati dal Croce nella sua dottrina al termine della lunga infaticata carriera; l'opera sempre più difficile, in seguito a ciò, per mantenere l'equilibrio della dottrina stessa nel suo complesso sono segni esteriori di un solenne dramma interiore connesso con la fatale evoluzione atomistica del nominalismo contemporaneo » (pgg. 103-104).

Un libro quello del Vinciguerra sul Croce di non grande mole, ma che non può mancare nella biblioteca dello studioso nel non piccolo scaffale dove si allineano i molti e poderosi volumi di Benedetto Croce.

VIRGILIO CATALANO

MASSIMILIANO VAJRO, Direttore responsabile
FRANCO STRAZZULLO, Segretario di Redazione

Registr. al Tribunale di Napoli il 26-6-1954 n. 764
Tipografia G. D'Agostino - Via Trone alla Salute, 6